Pablo Martín Sanguiao

La Misericordia e la Giustizia nella vita e negli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta

"…Così come volli con Me la mia Mamma come primo anello della Misericordia, per il quale dovevamo aprire le porte a tutte le creature e perciò volli appoggiare la destra, volli te come primo anello di Giustizia, per impedire che questa si sgravasse su tutte le creature come meritano; perciò volli poggiare la sinistra, affinché la sostenessi insieme con Me…"

(Diario di Luisa Piccarreta, Vol. 13°, 19.11.1921)

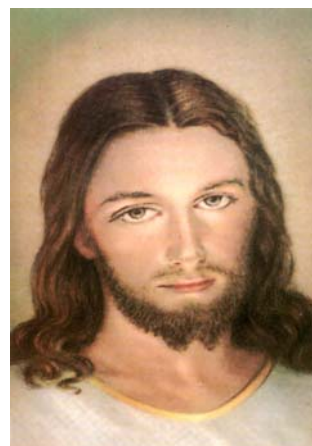
Il 23 Aprile 1865 nacque la Serva di Dio Luisa Piccarreta, "la piccola Figlia della Divina Volontà".

Quel giorno era la Domenica "in Albis".

Dal 22 Febbraio 1931, più volte Nostro Signore disse a S. Faustina Kowalska che tale domenica deve essere celebrata dalla Chiesa come la festa della Divina Misericordia.

Per tanto, precisamente il 5 Maggio 2000, il Papa Giovanni Paolo II, segno e dono della Divina Misericordia, ha istituito finalmente questa festa per tutta la Chiesa, ed è deceduto il sabato 2 Aprile 2005, quando era ormai iniziata liturgicamente la Domenica "in Albis", festa della Divina Misericordia.

*"**Prima di venire come giusto Giudice, verrò come Re di Misericordia**. Prima che venga il giorno della Giustizia sarà dato agli uomini questo segno nel cielo. Ogni luce si spegnerà nel cielo e ci sarà una grande tenebra in tutta la terra. Allora apparirà nel cielo il segno della Croce e dai buchi dove furono inchiodati le mani e i piedi del Salvatore usciranno grandi raggi di luce che durante qualche tempo illumineranno la terra. Questo avverrà poco prima dell'ultimo giorno"*

("Diario" di S. Faustina Kowalska, n. 83)

LA MISERICORDIA E LA GIUSTIZIA
negli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta

È da notare, soprattutto nei primi volumi, i molteplici rapporti tra questi due attributi divini, la Misericordia e la Giustizia, sulle quali Gesù ritorna spesso, a motivo dell'ufficio di ***vittima*** di Luisa, chiamata ad ottenere la prima per i suoi fratelli (la festa della Divina Misericordia è stata istituita da Giovanni Paolo II, come chiesto da Nostro Signore a S. Faustina Kowalska, la domenica *"in Albis",* precisamente il giorno della nascita di Luisa), dovendo perciò soddisfare le esigenze della seconda (*"…Volli te* –le dice Gesù, parlando della sua agonia nell'orto degli ulivi– *come primo anello di giustizia, per impedire che questa si sgravasse su tutte le creature come meritano; perciò volli poggiare la sinistra, affinché la sostenessi insieme con Me".* Invece volle poggiare la destra sulla Mamma per affidare a Lei i diritti della Divina Misericordia: Cfr. Vol XIII, 19.11.1921).

Consideriamo la Misericordia e la Giustizia

✷ Questi due Attributi divini, la cui natura è sempre e solo l'Amore di Dio, rappresentano rispettivamente *l'Umanità SS.* di Gesù e la sua *Divinità*, per cui sono inseparabili, come lo sono le due Nature del Verbo Incarnato; formano come un binomio, come le due facce di una stessa medaglia, la Divina Volontà, e sono quelli che regolano i rapporti tra Dio è l'uomo: *la Divina Misericordia* è a difesa dell'uomo, *la Divina Giustizia* è a difesa di Dio.

✷ Il Signore disse nell'ultima Cena: *"Quando sarà venuto il Consolatore, Egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla Giustizia e al Giudizio…"* (Gv 16, 8). Il peccato è il disordine che rompe l'armonia tra la Volontà Divina e la volontà umana; esso è ingiustizia e aggressione, che si scontra con *la Divina Giustizia*, e tale scontro forma *il Giudizio*. Ma *il Giudizio* si evita solo facendo ricorso alla *Divina Misericordia*.

✷ Si deve però *"soddisfare ogni giustizia",* come disse il Signore a S. Giovanni il Battista, per permettere il passo alla *misericordia. La Divina Misericordia* passa verso la creatura sul ponte *riparato* della *Divina Giustizia*, ponte che viene distrutto dal peccato.

✷ L'Opera della **REDENZIONE** è manifestazione e glorificazione della *Divina Misericordia*. L'Opera della **SANTIFICAZIONE** invece è manifestazione e glorificazione della *Divina Giustizia*, che "giustifica" (cioè, rende giusto) l'uomo con la Giustizia o Santità di Dio. È il traguardo: *"Cercate **il Regno di Dio e la sua Giustizia,** e tutto il resto vi sarà dato in più".*

✷ Il Signore Dio disse a Mosè: *"Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia"* (Es 33,19). Mentre essere Giusto è per Dio un "dovere" (non potrebbe essere ingiusto), essere Misericordioso è un suo "diritto", al quale Egli ci tiene.

✷ Questi due attributi, *Misericordia* e *Giustizia*, che caratterizzano rispettivamente l'opera della **REDENZIONE** e il **REGNO DELLA VOLONTÀ DIVINA,** caratterizzano anche i vari atteggiamenti spirituali dell'uomo nei suoi rapporti con Dio:

✷ *il servo* –e anche *il figlio minorenne*, che ha ancora mentalità di servo, essendo *"come uno schiavo, pur essendo padrone di tutto"* (Gal 4,1)– deve bussare alla porta della *Divina Misericordia* per ottenere; da qui le esortazioni di Gesù a domandare (*"Cercate e troverete, chiedete e riceverete, bussate e vi sarà aperto", "Tutto ciò che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo darà",* ecc.). Mentalità che si vede dalle "intenzioni" che si mettono, nelle petizioni che si fanno, ecc., dal momento che *"lex orandi, lex credendi"* (cioè, il modo di pregare dice qual è la fede). È il "figlio prodigo" in cammino di ritorno verso la Casa del Padre.

✷ Invece, *il figlio che vive ormai nella Casa paterna*, nella Volontà del Padre, non sente alcun bisogno di chiedere nulla perché sente tutto suo. *"Una sola cosa gli sta a cuore, la Divina Volontà e l'Amore",* dice Gesù alla sua piccola Figlia, Luisa Piccarreta. Non ha cose proprie, ma tutto in comune con il Padre, per cui solo cerca *"il Regno di Dio* –per tutti– *e la sua Giustizia"* o Santità.

Negli Scritti di Luisa leggiamo, in ordine cronologico:

1. che la Divina Giustizia vuole intervenire, essendo quasi completo il numero dei peccati (9.5.1899).
2. Pur soffrendo per questo, Luisa è costretta a conformarsi alla Divina Giustizia, come fece la Mamma Celeste, purché le anime si salvino (24.10.1899).
3. Luisa, per ubbidienza, non si conforma alla Divina Giustizia, ma deve contrastarla come Vittima (11.11.1899).
4. Contrasto tra il dolore e l'Amore di Gesù, tra la sua Misericordia e la sua Giustizia. Luisa deve placarlo, senza conformarsi alla Giustizia (13.11.1899).
5. Gesù è giusto con i giusti (27.12.1899).
6. Dolore e violenza che Gesù prova, come nell'orto degli ulivi, combattuto tra la sua Giustizia e il suo Amore nell'atto di castigare (3.6.1900).
7. Gesù consegna a Luisa le chiavi e la luce della Divina Giustizia, ma Luisa preferisce subito non avere quell'ufficio (7.6.1900).
8. Se Gesù è costretto dalla sua Giustizia a castigare, ancor di più è costretto dal suo amore al'ubbidienza ad accontentare Luisa, che per ubbidienza e in nome dell'ubbidienza Lo costringe a comunicarle i dolori della sua Croce (12.6.1900).
9. Dolore di Gesù nel dover castigare le sue stesse membra, ma la Giustizia deve essere soddisfatta (4.10.1900).
10. Aspetto con cui si mostra la Giustizia Divina. Chi è in grado di disarmare il suo furore (17.10.1900).
11. Se la Giustizia vuole la sua soddisfazione, anche l'Amore e tutti gli altri attributi divini (20.10.1900).

12. La Madonna veste Luisa di una veste preziosa, per disarmare con fortezza la Divina Giustizia (31.10.1900).
13. L'ufficio dell'ubbidienza è di sradicare dall'anima le passioni terrene, riportandola allo stato di Giustizia originale (8.11.1900).
14. Vivendo in Gesù tutte le creature, non bere ai ruscelli della sua Misericordia è offesa che irrita la sua Giustizia (23.11.1900).
15. Se per giustizia Dio non concede a Luisa di soffrire la crocifissione in favore del mondo, glielo concede per tolleranza e per dissimulazione (5.2.1901).
16. Chi ha un'autorità deve splendere per lo spirito di disinteresse e per la giustizia (5.3.1902).
17. In che consiste il dovere della giustizia, che abbiamo verso il Signore (27.3.1902).
18. Luisa, come Vittima, deve sostenere il peso della Giustizia, ma sospendendola da quell'ufficio potrà godere di tutta la Misericordia (8.12.1902).
19. Il peso enorme della Giustizia Divina (15.12.1902).
20. Nell'Eucaristia Gesù si offre in sacrificio perpetuo, per ottenere Misericordia dal Padre in favore delle creature (12.3.1903).
21. I Santi del Cielo, vedendo lo stato di corruzione e di peccato del mondo, chiedono a Dio di fare uso della sua Giustizia (21.4.1903).
22. Dio dà all'uomo per giustizia ciò che vuole e a cui l'uomo si dispone. Gli uomini si ribellano a Dio e vogliono il male: perciò riceveranno il male (8.5.1903).
23. Luisa impetra Misericordia per le creature e il Padre le concede che i castighi, specialmente in Europa, siano dimezzati, nonostante le esigenze della Giustizia (16.4.1904).
24. Soltanto chi è Vittima può lottare e giocare con la Divina Giustizia e placarla (21.4.1904).
25. Siccome la perfidia umana ha esaurito da parte sua la Divina Misericordia, Dio costituisce le figlie della sua Misericordia, che sono le anime vittime: queste devono stare nella Divina Giustizia, per disporre della Divina Misericordia (20.6.1904).
26. Il fuoco del peccato, della Giustizia e del Giudizio o castigo (20.10.1905).
27. In che modo l'anima prende parte al contrasto tra la Misericordia di Dio e la sua Giustizia, per fare vincere quella soddisfacendo questa (11.9.1910).
28. Le anime che hanno più fiducia risplenderanno di più nella corona della Divina Misericordia (10.4.1912).
29. Chi vive nella Divina Volontà fa sua l'Umanità SS. di Gesù e come un altro Gesù può presentarsi dinanzi alla Divinità, disarmando la Giustizia, a intercedere per i suoi fratelli (2.5.1915).
30. La Divina Giustizia impone i castighi, ma né questi, né i nemici si avvicinano a chi vive di Divina Volontà (18.5.1915).
31. Gli uomini non hanno voluto conoscere Dio per via d'amore e di misericordia; Lo conosceranno per via di giustizia (21.11.1915).

32. Gesù ha messo al riparo la creatura, coperta dalla sua Umanità, ma la creatura si mette fuori, sotto i flagelli, castigata dai suoi stessi peccati (12.6.1918).
33. La Giustizia, come tutti gli attributi di Dio, è Amore, ma il suo Volere dirige e dà vita a tutto (9.7.1918).
34. Tutto è equilibrio in Dio, ma la sua Giustizia deve equilibrarsi (3.10.1918).
35. Se i popoli vogliono giustizia e pace, debbono venire alla Fonte della vera Giustizia e Pace (4.10.1918).
36. L'Immensità Divina erigeva troni di Giustizia per ogni creatura, davanti ai quali Gesù doveva rispondere di ogni cosa e pagare tutto (4.2.1919).
37. Nelle pene indicibili che soffrì Gesù da parte della sua Divinità non poteva esserci ingiustizia né odio, ma sommo accordo e amore; l'ingiustizia fu invece da parte delle creature –poiché il peccato è somma ingiustizia– per questo soffrì la Passione che Gli diedero gli uomini (4.6.1919).
38. Chi è vittima, come Gesù, deve esporsi ai colpi della Divina Giustizia. Ma essa non può prendere da due la soddisfazione (26.9.1919).
39. Gesù ha voluto con Sé la sua Mamma come primo anello della Misericordia, e per mezzo di lei doveva aprire le porte a tutte le creature, e ha voluto la sua piccola Figlia come primo anello di Giustizia, per impedire che si sgravasse su tutte le creature come meritano (19.11.1921).
40. La Divina Giustizia è quello che si frappone tra Luisa e Gesù, impedendole di vederlo (1.4.1922).
41. La Divina Giustizia difende contro la creatura i diritti dell'Amore Divino oltraggiato (12.4.1922).
42. A chi vive nel suo Volere –che prende parte ai suoi Attributi– Gesù manifesta la sua Umanità e gli fa concorrere agli atti di Misericordia verso le creature, oppure lo assorbe nella luce della sua Divinità e gli fa concorrere agli atti di Giustizia. Quanto pesa a Gesù il dover usare la Giustizia (12.5.1922).
43. Il Signore è ferito da chi lo crede severo e che fa più uso della Giustizia che della Misericordia. Tutto in Lui è Misericordia, tutto è Amore Misericordioso (9.6.1922).
44. Gesù spiega il contrasto acutissimo che sente tra la sua Giustizia e la sua Misericordia (27.9.1922).
45. Gesù guarda il mondo attraverso di Luisa, per guardarlo con occhi di Misericordia; guardandolo invece senza di lei, la sua Giustizia deve colpirlo (3.8.1923).
46. Il ricordo di tutto ciò che Gesù fece, disse e patì nella sua Vita porta gran bene all'anima, mitigando i raggi della Divina Giustizia (1.6.1923).

Brani tratti dai Volumi di Luisa Piccarreta sulla
DIVINA MISERICORDIA e la DIVINA GIUSTIZIA

1. La Divina Giustizia vuole intervenire, essendo quasi completo il numero dei peccati

(…) Gesù non dava retta al mio dire e mi faceva vedere moltitudine di genti, che commettevano ogni specie di nefandezze, e Gesù, sdegnato con loro, faceva piombare in mezzo ad esse diverse specie di malattie contagiose, e molti morivano neri come carboni. Pareva che Gesù sterminava dalla faccia della terra quella moltitudine di gente. Mentre ciò vedevo, ho pregato Gesù che versasse in me le sue amarezze, acciocché potesse risparmiare le genti, ma neppure mi dava retta a questo, e rispondendo alle parole che prima Gli avevo detto, ha soggiunto: *"Il più grande castigo che posso dare a te, al sacerdote ed al popolo, è se ti liberassi da questo stato di sofferenze. La mia Giustizia si sfogherebbe in tutto il suo furore, perché non troverebbe più alcuna opposizione. Tanto è vero, che il peggior male per uno è l'essere messo ad un ufficio e poi essere deposto; meglio per lui se non fosse stato ammesso a quell'ufficio, perché abusando e non profittando se ne rende indegno".*

Poi Gesù ha continuato a venire quest'oggi parecchie volte, ma tanto afflitto che moveva a pietà e a lacrime forse le stesse pietre. Per quanto ho potuto cercavo di consolarlo; or me Lo abbracciavo, or Gli sostenevo la testa molto sofferente, or Gli dicevo: *"Cuore del mio cuore, Gesù, non è stato mai tuo solito comparirmi così afflitto. Se altre volte Ti sei fatto vedere afflitto, col versare in me subito dopo hai cambiato aspetto, ma ora mi viene negato di darti questo sollievo. Chi doveva dirlo, che dopo tanto tempo che Ti sei degnato di versare e di farmi partecipe delle tue sofferenze e che Tu stesso hai fatto tanto per dispormi, a quest'ora dovevo restarne priva? Era il patire per tuo amore l'unico mio sollievo, era il patire che mi faceva sopportare l'esilio dal Cielo, ma adesso, mancandomi questo, mi sento che non ho dove più appoggiarmi e mi viene a noia la vita. Deh, o Sposo santo, amato Bene, cara mia Vita, deh, fammi tornare le pene, dammi il patire, non guardare la mia indegnità e i miei gravi peccati, ma la tua gran Misericordia, che non è esaurita".*

Mentre in questo mi sfogavo con Gesù, avvicinandosi più a me mi ha detto: *"Figlia mia, è la mia Giustizia che vuole sfogarsi sulle creature; il numero dei peccati negli uomini quasi è completo e la Giustizia vuole uscire fuori, per farne pompa del suo furore e ripararsi delle ingiustizie degli uomini. Ecco, per farti vedere quanto sono amareggiato e per contentarti un po', voglio versare il solo mio alito in te."* (…) (Vol. 2°, 9.5.1899).

2. Pur soffrendo per questo, Luisa è costretta a conformarsi alla Divina Giustizia, come fece la Mamma Celeste, purché le anime si salvino

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto e mi ha trasportato fuori di me stessa, in mezzo alle genti, e Gesù pareva che guardava con occhio di compassione le creature e gli stessi castighi comparivano sue infinite misericordie, uscite dal più intimo del suo Cuore amorosissimo; onde, rivolto a me, mi ha detto:

"Figlia mia, l'uomo è un riprodotto dell'Essere Divino e siccome il nostro cibo è l'amore, sempre reciproco, conforme e costante tra le Tre Divine Persone, quindi,

essendo uscito dalle nostre mani e dall'amore puro disinteressato, è come una particella del nostro cibo. Ora questa particella Ci è diventata amara; non solo, ma la maggior parte, discostandosi da Noi, si è fatta pascolo delle fiamme infernali e cibo dell'odio implacabile dei demoni, nostri e loro capitali nemici. Eccoti la causa principale del nostro dispiacere della perdita delle anime, è questa: perché sono nostre, sono cosa che Ci appartiene. Come pure la causa che mi spinge a castigarli è l'amore grande che nutro per loro, per poter mettere in salvo le loro anime."

Ed io: *"Ah, Signore, pare che questa volta non avete altre parole da dire che di castighi. La vostra potenza tiene tanti altri mezzi per salvare queste anime. E poi, se* fossi *certa che tutta la pena cadesse sopra di loro col restare Voi libero, senza soffrire in loro, pure mi contenterei, ma vedo che già state soffrendo molto per quei castighi che avete mandato; che sarà se continuate a mandare altri castighi?"*

E Gesù: *"Con tutto ciò che soffro, l'Amore mi spinge a mandare più pesanti flagelli, e questo perché non c'è mezzo più potente per far entrare in se stesso l'uomo e fargli conoscere che cosa è il suo essere, che col fargli vedere disfatto se stesso. Gli altri mezzi pare che lo ingagliardiscano di più, onde conformati alla mia* Giustizia*. Vedo bene che l'amore che tu mi vuoi ti spinge tanto a non conformarti con Me e non hai cuore di vedermi soffrire; ma anche mia Madre mi amò più di tutte le creature e nessun'altra può mai pareggiarla, eppure, per salvare queste anime si conformò alla* Giustizia *e si contentò di vedermi tanto soffrire. Se ciò fece mia Madre, come non lo potresti tu?"*

E nell'atto che Gesù parlava, mi sentivo tirare la mia volontà talmente alla Sua, che quasi non sapevo più resistere a non conformarmi alla sua Giustizia. Non sapevo che dire, tanto mi sentivo convinta; ma però non ancora ho manifestato la mia volontà. Gesù è scomparso ed io sono rimasta in questo dubbio, se devo o no conformarmi. (Vol. 2°, 24.10.1899).

3. Luisa, per ubbidienza, non si conforma alla Divina Giustizia, ma deve contrastarla come Vittima

(…) Ora, mentre giravo, sono giunta ad un punto e ho trovato un sacerdote di santa vita e, a un altro punto, una vergine di vita intemerata e santa. Ci siamo uniti tutti e tre ed abbiamo preso il discorso sui tanti castighi che il Signore sta facendo e tanti altri che tiene preparati. Io ho detto loro: *"E voi, che fate? Vi siete forse conformati alla* Divina Giustizia*?"*

E quelli: *"Vedendo la stretta necessità di questi tristi tempi e che l'uomo non si arrenderebbe né se uscisse uno apostolo, né se il Signore inviasse un altro san Vincenzo Ferrer, che con miracoli e segni portentosi lo potesse indurre alla conversione, anzi, vedendo gli uomini giunti a tale ostinazione e ad una specie di pazzia, che la stessa forza dei miracoli li renderebbe più increduli, onde, investiti da questa strettissima necessità, per il bene loro, per arrestare questo mare marcioso che inonda la faccia della terra e per gloria del nostro Dio, tanto oltraggiato, ci siamo conformati alla* Giustizia*; solo stiamo pregando e offrendoci vittime, per fare che questi castighi riescano per la conversione dei popoli. E tu, che fai? Non ti sei conformata con noi?"*

Ed io: *"Ah, no, non posso, ché l'ubbidienza non vuole, sebbene Gesù vuole che mi uniformi, ma siccome l'ubbidienza non vuole, deve prevalere su tutto e mi conviene stare sempre in contrasto con Gesù benedetto, cosa che molto mi affligge".*

E quelli: *"Quando è l'ubbidienza, sicuro che non bisogna aderire".*

Dopo ciò, trovandomi in me stessa, quando appena ho visto il carissimo Gesù, io volevo sapere di quale parte fossero quel sacerdote e quella vergine *e* Lui mi ha detto che erano del Perù. (Vol. 3°, 11.11.1899)

4. Contrasto tra il dolore e l'Amore di Gesù, tra la sua Misericordia e la sua Giustizia. Luisa deve placarlo, senza conformarsi alla Giustizia

Questa mattina il mio adorabile Gesù pareva irrequieto. Non faceva altro che andare e venire *ed* ora si tratteneva con me, ora quasi tirato dal suo ardentissimo amore verso le creature andava a vedere ciò che facevano e tutto si condoleva di ciò che soffrivano, come se Lui stesso e non loro fosse preso da quelle sofferenze. Parecchie volte ho visto il Confessore, che con la sua potestà sacerdotale costringeva Gesù a farmi soffrire le sue pene per poter placarlo, e Lui, mentre pareva che non voleva essere placato, dopo si mostrava grato, ringraziava di cuore a chi si occupava a sostenere il suo braccio sdegnato, ed ora mi partecipava una sofferenza ed ora un'altra. Oh, come era tenero e commovente vederlo in questo stato! Faceva spezzare il cuore per compassione.

Parecchie volte mi ha detto: *"Conformati alla mia Giustizia, che più non posso. Ah, l'uomo è troppo ingrato e quasi mi costringe da tutte le parti a castigarlo; me li strappa lui stesso dalle mani i castighi. Se tu sapessi quanto soffro nel fare uso della mia Giustizia! Ma è l'uomo stesso che mi fa violenza. Ahi, se non avessi fatto altro che comperare a prezzo di sangue la sua libertà, pure mi doveva essere riconoscente; ma quello, per farmi maggior torto, va inventando nuovi modi come rendere inutile il mio sborso".*

E mentre ciò diceva, piangeva amaramente, ed io per consolarlo Gli ho detto:

"Dolce mio Bene, non vi affliggete, vedo che la vostra afflizione è più che Vi sentite costretto a castigare le genti. Ah, no, non sarà mai! Se Voi siete tutto per me, io voglio essere tutta per Voi, quindi sopra di me manderete i flagelli: qui c'è la vittima, sempre pronta e a vostra disposizione. Potete farmi soffrire ciò che volete e così resterà la vostra Giustizia in qualche modo placata e Voi sollevato nell'afflizione che prendete nel veder soffrire le creature. È stata sempre questa la mia intenzione, di non conformarmi alla Giustizia, perché soffrendo l'uomo, soffrirete più Voi che lui stesso".

Mentre ciò stavo dicendo, è venuta la nostra Mamma Regina ed io mi sono ricordata che, avendo domandato al Confessore l'ubbidienza di conformarmi alla Giustizia, mi aveva detto che domandassi alla Vergine Santissima se voleva che mi uniformassi. Gliel'ho detto, e Lei mi ha detto: *"No, no, ma prega, figlia mia, e in questi giorni cerca, per quanto puoi, di tenertelo insieme e di placarlo, ché molti castighi stanno preparati"*. (Vol. 3°, 13.11.1899).

5. Gesù è giusto con i giusti

(…) *"Con le anime giuste mi porto con giustizia, anzi ricompensandole dupplicatamente per la loro giustizia, col favorirle delle grazie più grandi e col parlare loro di parole giuste e di santità".* (Vol. 3°, 27.12.1899)

6. Dolore e violenza che Gesù prova, come nell'orto degli ulivi, combattuto tra la sua Giustizia e il suo Amore nell'atto di castigare

Siccome continuava il mio adorabile Gesù a non farsi vedere con chiarezza, questa mattina, avendo fatto la Comunione, il Confessore ha messo l'intenzione della crocifissione. Mentre mi trovavo in quelle sofferenze, il benedetto Gesù, quasi tirato

dalle mie pene, si è mostrato con chiarezza. O Dio, chi può dire le sofferenze che soffriva Gesù e lo stato violento in cui si trovava, ché mentre era costretto a mandare i castighi, faceva tale violenza, che non voleva mandarli? Faceva tale compassione vederlo in questo stato, che se gli uomini lo potessero vedere, ancorché i loro cuori fossero di diamante, si spezzerebbero per tenerezza come fragile vetro. Onde ho incominciato a pregarlo che si placasse e che si contentasse di far soffrire me e risparmiasse il popolo.

Poi ho soggiunto: *"Signore, se non volete dare ascolto alle mie preghiere, conosco che lo merito. Se non volete avere compassione dei popoli, ne avete ragione, perché grandi sono le nostre iniquità, ma vi chiedo in grazia che abbiate compassione di Voi stesso, abbiate pietà della violenza che Vi fate nel punire le vostre immagini. Ah, sì, Ve lo chiedo per amor di Voi stesso, che non mandiate castighi, fino a togliere il pane ai vostri figli e farli perire. Ah, no, non è della natura del vostro Cuore operare in questo modo; ecco perciò la violenza che provate, che se avesse potere Vi darebbe la morte"*.

E Lui, tutto afflitto, mi ha detto: *"Figlia mia, è la Giustizia che mi fa violenza, e l'Amore che ho verso degli uomini mi fa violenza più forte, da mettere il mio Cuore in angosce di morte nel punire le creature".*

Ed io: *"Perciò, Signore, scaricate sopra di me la Giustizia ed il vostro Amore non sarà più violentato dalla Giustizia e non si troverà in contrasto di castigare le genti, che, davvero, come faranno se Voi fate, come mi fate comprendere, di disseccare tutto ciò che serve all'alimento dell'uomo? Deh, Vi prego, lasciate soffrire me e risparmiate loro, se non in tutto, almeno in parte"*.

E Gesù, come se si vedesse costretto dalle mie preghiere, si è avvicinato alla mia bocca ed ha versato dalla sua un poco d'amarezza, densa e stomachevole, che appena trangugiata mi ha prodotto tali e tante specie di pene che mi sentivo morire. Allora il benedetto Gesù, sostenendomi in quelle pene, altrimenti sarei rimasta vittima (eppure non era stato altro che un poco che aveva versato; che sarà del suo Cuore adorabile, che tanto ne conteneva?), ha mandato un sospiro come se si fosse sollevato da un peso e mi ha detto: *"Figlia mia, la mia Giustizia aveva deciso di distruggere tutto, ma ora, sgravandosi un poco sopra di te, per amor tuo concede un terzo di ciò che serve all'alimento dell'uomo".*

Ed io: *"Ah, Signore, è troppo poco, almeno metà!"*

E Lui: *"No, figlia mia, contentati".*

Ed io: *"No, Signore; almeno, se non volete contentarmi per tutti, contentatemi per Corato e per quelli che mi appartengono"*.

E Gesù: *"Oggi sta preparata una grandine che deve fare gran danno. Tu stai coi dolori della croce; esci fuori di te stessa ed in forma di crocifissa va nell'aria e metti in fuga i demoni da sopra Corato, che alla forma crocifissa non potranno resistere e andranno altrove".*

Così sono uscita fuori de mi stessa, crocifissa, e ho visto la grandine e i fulmini che stavano per scoppiare sopra Corato. Chi può dire lo spavento dei demoni, come se la davano a gambe alla vista della mia forma crocifissa, come si morsicavano le dita per rabbia? E giungevano a prendersela contro del Confessore, che questa mattina mi aveva dato l'ubbidienza di soffrire la crocifissione, giacché con me non se la potevano prendere, anzi, erano costretti a fuggire da me per il segno della Redenzione che vi scorgevano. Onde, dopo di averli messo in fuga, me ne sono ritornata in me stessa, trovandomi con una buona dose di patimenti. Sia tutto per la gloria di Dio. (Vol. 3°, 3.6.1900)

7. Gesù consegna a Luisa le chiavi e la luce della Divina Giustizia, ma Luisa preferisce subito non avere quell'ufficio

Siccome mi trovavo in qualche modo sofferente, mi pareva che quelle sofferenze erano una dolce catena che tiravano il mio buon Gesù a farlo venire quasi di continuo, e mi pareva che quelle pene chiamavano Gesù a fargli versare in me altre amarezze. Onde, nel venire, or mi sosteneva nelle sue braccia per darmi forza ed ora versava di nuovo. Io però di tanto in tanto Gli dicevo: *"Signore, adesso sento in me parte delle vostre pene: Vi prego di contentarmi, come Vi dissi ieri di darmi almeno la metà di ciò che serve ad alimento dell'uomo"*.

E Lui: *"Figlia mia, per contentarti ti consegno le chiavi della Giustizia e la conoscenza di quanto è necessario assolutamente punire l'uomo, e con ciò farai quello che ti piace; non ne sei tu contenta?"*

Nel sentire dirmi ciò, mi consolai e dicevo nel mio interno: *"Se starà a me, non castigherò affatto nessuno"*. Ma quanto restai disingannata quando il benedetto Gesù mi diede una chiave e mi mise in mezzo ad una luce, ché guardando da mezzo di quella luce scorgevo tutti gli attributi di Dio, come pure quello della Giustizia.

Oh, come è tutto ordinato in Dio! E se la Giustizia punisce, è ordine; e se non punisse, non starebbe in ordine con gli altri attributi. Onde mi vedevo misero verme in mezzo a quella Luce, ché se volessi impedire il corso alla Giustizia, guasterei l'ordine ed andrei contro gli uomini stessi, perché comprendevo che la stessa Giustizia è Amore purissimo verso di loro.

Onde mi son trovata tutta confusa e imbarazzata; perciò, per sbarazzarmi, ho detto a Nostro Signore: *"Con questa luce di cui mi avete circondato capisco le cose diversamente, e se lascereste fare a me, farei peggio di Voi, perciò non accetto questa conoscenza e Vi rinunzio le chiavi della Giustizia. Quello che accetto e voglio è che facciate soffrire me e che risparmiate le genti; del resto non voglio saperne niente"*.

E Gesù, sorridendo al mio dire, mi ha detto: *"Come vuoi subito sbarazzarti! Non volendo conoscere nessuna ragione e volendomi fare più forte violenza, te ne vuoi uscire con due parole: Fate soffrire me e risparmiate loro!"*

Ed io: *"Signore, non è che non voglio sapere ragione, ma è perché non è ufficio mio, ma vostro. Il mio ufficio è quello di essere vittima, perciò Voi fate il vostro ufficio ed io faccio il mio, non è vero, mio caro Gesù?"*

E Lui, mostrando come un'approvazione, mi è scomparso. (Vol. 3°, 7.6.1900).

8. Se Gesù è costretto dalla sua Giustizia a castigare, ancor di più è costretto dal suo amore all'ubbidienza ad accontentare Luisa, che per ubbidienza e in nome dell'ubbidienza Lo costringe a comunicarle i dolori della sua Croce

Questa mattina, nel venire il mio amabile Gesù ho incominciato a dire: *"Signore, che fate? Pare che vi inoltrate troppo con la Giustizia"*.

E mentre volevo continuare a dire per scusare le miserie umane, Gesù mi ha imposto silenzio col dirmi: *"Taci; se vuoi che mi trattenga con te, vieni a baciarmi e a sollevare con le tue solite adorazioni tutte le mie membra sofferenti"*.

Così ho incominciato dalla testa, e poi man mano per le altre membra. Oh, quante piaghe profonde conteneva quel Corpo sacrosanto, che al solo guardarle metteva raccapriccio. Onde, non appena finito, è scomparso, lasciandomi con scarsissimo patire e con un timore, che chissà se verserà sopra le genti, ché non si è benignato di versare sopra di me le sue amarezze!

Dopo poco è venuto il Confessore e gli ho detto ciò che io ho detto di sopra, e lui mi ha detto: *“Oggi, per ubbidienza assoluta, quando fai la meditazione devi pregarlo che ti faccia soffrire la crocifissione e che cessi di mandare i flagelli”*.

Così, quando ho fatto la meditazione, L’ho pregato secondo l’ubbidienza ricevuta, quando appena si faceva vedere, ma senza darmi retta, anzi, or si faceva vedere che volgeva le spalle alle genti, or che dormiva per non essere da me importunato. E che so io, mi sentivo crepare che non si curava di farmi fare l’ubbidienza.

Onde ho preso coraggio, e mettendo tutta la fiducia nella santa ubbidienza, L’ho preso per un braccio e smovendolo per risvegliarlo Gli ho detto: *“Signore, che fate? Questo è l’amore che portate alla vostra virtù tanto prediletta dell’ubbidienza? Questi sono gli elogi che tante volte le avete dato? Questi sono gli onori che le avete prodigato, fino a dire che Vi sentite scosso e non potete resistere alla virtù dell’ubbidienza e Vi sentite soggiogare dall’anima che si dona a questa virtù, che adesso pare che non vi curate di farmi ubbidire?”*

Mentre ciò dicevo e altre cose, che andrei troppo per le lunghe se volessi scriverle, il benedetto Gesù si è scosso e, come colpito da vivissimo dolore, ha dato in dirottissimo pianto e singhiozzando ha detto: *“Anch’Io non voglio mandare flagelli, ma è la Giustizia che mi costringe quasi per forza, ma tu con questo parlare vuoi pungermi al vivo e toccarmi un tasto per Me troppo delicato e da Me molto amato, tanto che non volli altro onore né altro titolo che quello di ubbidiente. Ed ecco, per farti vedere che non è che non mi curo di farti ubbidire, con tutto ciò che la Giustizia mi costringe a non farlo, ti partecipo in parte i dolori della Croce”.*

Mentre ciò facevo, mi è scomparso lasciandomi contenta, che mi ha fatto ubbidire e con un dispiacere nell’anima, come se fossi stata causa di far piangere il Signore col mio parlare. Ah, Signore, vi prego di perdonarmi. (Vol. 3°, 12.6.1900).

9. Dolore di Gesù nel dover castigare le sue stesse membra, ma la Giustizia deve essere soddisfatta

(…) Questa mattina, nel venire il benedetto Gesù, si faceva vedere in uno stato compassionevole. Pareva che soffriva nelle sue membra ed il suo Corpo veniva fatto in tanti pezzi, che era impossibile numerarli; con lamentevole voce diceva: *“Figlia mia, che mi sento! Che mi sento! sono pene inenarrabili ed incomprensibili all’umana natura; sono carni dei miei figlioli, che vengono lacerate, ed è tanto il dolore che sento, che mi sento lacerare le mie stesse carni”.*

E mentre ciò diceva, gemeva e si doleva. Io mi sentivo intenerire nel vederlo in questo stato e ho fatto quanto ho potuto a compatirlo e a pregarlo che mi partecipasse le sue pene. Mi ha contentato in parte ed appena ho potuto dirgli: *“Ah, Signore, non Ve lo dicevo io, non mettete mano ai castighi, ché quello che più mi dispiace è che resterete colpito nelle vostre stesse membra? Ah, questa volta non c’è stato modo né preghiere per placarvi”*.

Ma Gesù non ha dato retta alle mie parole. Pareva che avesse una cosa seria nel Cuore che lo tirava altrove ed in un istante mi ha trasportata fuori di me stessa, portandomi in luoghi dove succedevano stragi di sangue. Oh, quante viste dolorose si vedevano nel mondo, quante carni umane tormentate, fatte a pezzi, calpestate come si calpesta la terra, e lasciate insepolte! Quante disgrazie, quante miserie, e quello che era più, altre più terribili che devono succedere. Il benedetto Signore ha guardato e tutto

commovendosi si è messo a piangere amaramente. Io, non potendo resistere, ho pianto insieme la triste condizione del mondo, tanto che le mie lacrime si mescolavano con quelle di Gesù.

Dopo aver pianto un buon pezzo, ho ammirato un altro tratto della bontà di Nostro Signore: per farmi cessare dal piangere ha voltato la sua faccia da me, di nascosto si è asciugato le lacrime e poi, voltandosi di nuovo, con volto ilare mi ha detto: *"Diletta mia, non piangere, basta, basta. Ciò che tu vedi serve a «justificare Justitiam meam»".*

Ed io: *"Ah, Signore, dico bene che non è più Volontà vostra il mio stato. A che pro il mio stato di vittima, se non mi è dato di risparmiare le tue carissime membra? Di esentare il mondo da tanti castighi?"*

E Lui: *"Non è come tu dici. Anch'Io fui vittima, e con l'essere vittima non mi venne dato di risparmiare il mondo da tutti i castighi. Gli aprii il Cielo, lo sciolsi dalla colpa, sì, portai sopra di Me le sue pene, ma è giustizia che l'uomo riceva sopra di sé parte di quei castighi che lui stesso si attira peccando. E se non fosse per le vittime, meriterebbe non solo il semplice castigo, ossia, la distruzione del corpo, ma anche la perdita dell'anima; ed ecco la necessità delle vittime, che chi se ne vuole avvalere –perché l'uomo è sempre libero nella sua volontà– può trovare il risparmio della pena ed il porto della sua salvezza".*

Ed io: *"Ah, Signore, quanto me ne vorrei venire, prima che più s'inoltrino questi castighi"*.

E Lui: *"Se il mondo giunge a tale empietà da non meritare nessuna vittima, sicuro che ti porterò".*

Nel sentire ciò, ho detto: *"Signore, non permettete che rimanga di qua ad assistere a scene sì dolorose"*.

E Gesù, quasi rimproverandomi, ha soggiunto: *"Invece di pregarmi che risparmi, tu dici che te ne vuoi venire. Se Io portassi tutti i miei, del povero mondo che ne sarebbe? Certo che non avrei più che farci e non ne avrei più nessun riguardo".* (Vol. 4°, 4.10.1900)

10. Aspetto con cui si mostra la Giustizia Divina. Chi è in grado di disarmare il suo furore

Continuando a venire il mio adorabile Gesù, mi pareva di vederlo tanto sofferente, che faceva compassione, e gettandosi fra le mie braccia mi ha detto: *"Figlia mia, spezzami il furore della mia Giustizia, altrimenti...."*

In questo mentre, mi è parso di vedere la Giustizia Divina armata di spade, di saette di fuoco, che metteva terrore, ed insieme la fortezza con cui può agire. Onde tutta spaventata ho detto: *"Come posso spezzarvi il furore se vi vedo così forte, da potere in un semplice istante annientare cielo e terra?"*

E Lui: *"Eppure un'anima sofferente ed una preghiera umilissima mi fa perdere tutta la mia fortezza e mi rende tanto debole da farmi legare da quell'anima, come a lei pare e piace".*

Ed io: *"Ah, Signore, in che aspetto brutto si fa vedere la Giustizia"*.

E Gesù ha soggiunto: *"Non è brutta; se tu la vedi così armata, ciò hanno fatto gli uomini, ma in se stessa è buona e santa, come gli altri miei attributi, perché in Me non ci può essere neppure l'ombra del male. È vero che all'aspetto comparisce aspra, pungente, amara, ma i frutti sono dolci e gustosi".*

Detto ciò è scomparso. (Vol. 4°, 17.10.1900).

11. Se la Giustizia vuole soddisfazione, anche l'Amore e tutti gli altri attributi divini

"Figlia mia, tutti i miei attributi stanno in continuo atto per gli uomini e tutti esigono il loro tributo".

Poi ha soggiunto: *"Come la giustizia vuole la soddisfazione di ciò che è ingiusto, così il mio amore vuole lo sfogo di amare e di essere amato. Tu mettiti nella giustizia e prega, ripara, e quando ricevi qualche colpo abbi la pazienza di sopportarlo; poi passa nel mio amore e dammi lo sfogo dell'amore, altrimenti resterei defraudato nell'amore, come questa volta, che mi sento tutta la necessità di dare sfogo al mio amore represso, e se non mi venisse dato di farlo, languirei e verrei meno".* (Vol. 4°, 20.10.1900).

12. La Madonna veste Luisa di una veste preziosa, per disarmare con fortezza la Divina Giustizia

Trovandomi nel solito mio stato, mi sono sentita fuori di me stessa e ho trovato la Regina Mamma; appena mi ha visto ha incominciato a parlare della giustizia, come sta per cozzare con tutto il furore contro le genti. Ha detto tante cose su questo, ma non ho vocaboli per esprimerle, e in questo mentre vedevo tutto il cielo pieno di punte di spade contro del mondo.

Poi ha soggiunto: *"Figlia mia, tu tante volte hai disarmato la Giustizia Divina e ti sei contentata di ricevere su di te i suoi colpi; ora che la vedi al colmo del furore, non ti avvilire, ma sii coraggiosa. Con animo pieno di santa fortezza, entra in questa Giustizia e disarmala; non aver timore delle spade, del fuoco e di tutto ciò che potrai incontrare per ottenere l'intento. Se ti vedi ferita, battuta, scottata, rigettata, non darti indietro, ma ti sia piuttosto sprone per tirare avanti. Vedi, a fare ciò sono venuta Io in tuo aiuto, col portarti una veste, indossando la quale l'anima tua acquisterà coraggio e fortezza per nulla temere".*

Detto ciò, da dentro il suo manto ha messo fuori una veste intessuta di oro screziato di vari colori e ha vestito l'anima mia; poi mi ha dato suo Figlio, dicendomi: *"Ed ecco che come pegno del mio amore ti do in custodia il mio carissimo Figlio, affinché lo custodisca, lo ami e lo contenti in tutto. Cerca di fare le mie veci, affinché trovando in te tutto il suo contento, lo scontento che gli danno gli altri non gli possa dare tanta pena".* (Vol. 4°, 31.10.1900).

13. L'ufficio dell'ubbidienza è di sradicare dall'anima le passioni terrene, riportandola allo stato di Giustizia originale

"L'ubbidienza è tanto glorificata, perché ha virtù di svellere fin dalle radici le passioni umane, distrugge nell'anima tutto ciò che è terreno e materiale, e con suo grande onore restituisce all'anima il suo stato primordiale, cioè come fu creata da Dio nella giustizia originale, cioè prima di essere cacciata dall'Eden terrestre. In questo sublime stato l'anima si sente tirata fortemente a tutto ciò che è bene, sente connaturale tutto ciò che è buono, santo e perfetto, con un orrore grandissimo anche all'ombra del male. Con questa natura felice ricevuta dall'espertissima mano dell'ubbidienza, l'anima non prova più difficoltà ad eseguire i comandi ricevuti, molto più che chi comanda sempre deve comandare ciò che è buono. Ecco come l'ubbidienza sa improntare bene l'immagine divina; non solo, ma cambia la natura umana nella divina, perché come Dio è buono, santo e perfettissimo, ed è portato a tutto ciò che è

buono e odia sommamente il male, così l'ubbidienza ha virtù di divinizzare l'umana natura e di farle acquistare le proprietà divine; e quanto più l'anima si lascia maneggiare da questa espertissima mano, tanto più acquista di divino e distrugge l'essere proprio. Ecco perché è tanto glorificata ed onorata; tanto che Io stesso mi sottoposi a lei e ne restai onorato e glorificato, e restituii per mezzo suo a tutti i miei figli l'onore e la gloria che avevano perduto per la disubbidienza". (Vol. 4°, 8.11.1900).

14. Vivendo in Gesù tutte le creature, non bere ai ruscelli della sua Misericordia è offesa che irrita la sua Giustizia [1]

(…) Dopo ciò, vedevo che da Gesù scorrevano tante ruscelli di latte ed io bevevo a questi ruscelli, ma essendo io molto ristretta e Gesù tanto grande ed alto che non aveva termine di grandezza né di altezza, non riuscivo ad assorbire tutto in me; molti ne scorrevano fuori, sebbene rimanevano in Dio stesso. Onde io ne sentivo un dispiacere e avrei voluto che tutti fossero corsi a bere a questi ruscelli, ma scarsissimo era il numero dei viatori che bevevano. Nostro Signore, dispiaciuto anche di questo, mi ha detto: *"Questo che tu vedi è la Misericordia contenuta, e ciò irrita maggiormente la Giustizia; come non debbo far giustizia, mentre loro stessi mi contengono la Misericordia?"*

Ed io, prendendogli le mani, le ho stretto insieme dicendo: *"No, Signore, non puoi far giustizia, non voglio io, e non volendo io neppure Tu vuoi, perché la mia volontà non è più mia, ma tua, ed essendo tua, tutto ciò che io non voglio neppure Tu lo vuoi; non me l'hai detto Tu stesso, che debbo vivere in tutto e per tutto del tuo Volere?"*

Il mio dolce Gesù, disarmato dal mio dire, si è impiccolito di nuovo e si è rinchiuso nel mio interno ed io mi sono trovata in me stessa. (Vol. 4°, 23.11.1900).

15. Se per giustizia Dio non concede a Luisa di soffrire la crocifissione in favore del mondo, glielo concede per tolleranza e per dissimulazione

(…) E poi gli ho detto: *"Dolce mio Bene, è da qualche tempo che non mi hai rinnovato le pene della croce; ti prego di rinnovarmele oggi, così resterai più sollevato".*

E Lui: *"Diletta mia, è necessario che si domandi alla Giustizia per fare questo, perché sono giunte a tanto le cose che non può permettere che tu patisca".*

Io non sapevo come fare per domandare alla Giustizia, quando si sono presentate due donzelle che pareva che servivano alla Giustizia. Una aveva il nome di tolleranza, l'altra di simulazione; e avendo domandato loro che mi crocifiggessero, la tolleranza mi ha preso una mano e me l'ha inchiodata, senza voler terminare, allora ho detto: *"O santa dissimulazione, finisci tu di crocifiggermi, non vedi che la tolleranza mi ha lasciato? Fai vedere quanto sei più brava nel dissimulare".*

Onde ha terminato di crocifiggermi, ma con tale spasimo, che se il Signore non mi avesse sostenuta fra le sue braccia, certo sarei morta per il dolore.

Dopo ciò, il benedetto Gesù ha soggiunto: *"Figlia, è necessario che almeno qualche volta tu soffra queste pene, ché se ciò non fosse, guai al mondo! Che ne sarebbe di esso?"* (Vol. 4°, 5.2.1901).

---

[1] - È da notare, soprattutto nei primi volumi, il rapporto molteplice tra questi due attributi divini, la Misericordia e la Giustizia, sul quale Gesù ritorna spesso, a motivo dell'ufficio di *vittima* di Luisa, chiamata ad ottenere quella per i suoi fratelli, dovendo perciò soddisfare le esigenze della seconda.

16. Chi ha un’autorità deve splendere per lo spirito di disinteresse e per la giustizia

“Figlia mia, che corruzione nei popoli, che storti sentieri vi battono! Ma in ciò ha influito il mal esempio dei capi, mentre in chi possiede qualunque minima autorità, lo spirito di disinteresse deve essere luce per farlo distinguere che è capo, e la giustizia da lui esercitata deve essere come folgore, da colpire gli occhi degli astanti, in modo da non poterli far muovere dagli esempi di lui”. (Vol. 4°, 5.3.1902).

17. In che consiste il dovere della giustizia, che abbiamo verso il Signore

“Non solo devi essere retta, ma giusta; e nella giustizia entra l’amarmi, lodarmi, glorificarmi, ringraziarmi, benedirmi, ripararmi, adorarmi, non solo per te, ma per tutte le altre creature. Questi sono diritti di giustizia che esigo da ogni creatura e che come Creatore mi spettano, e chi mi nega uno solo di questi diritti non può dirsi mai giusto. Perciò pensa a compiere il tuo dovere di giustizia, che nella giustizia troverai il principio, il mezzo e il fine della santità”. (Vol. 4°, 27.3.1902).

18. Luisa, come Vittima, deve sostenere il peso della Giustizia, ma sospendendola da quell’ufficio potrà godere di tutta la Misericordia

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto e mi ha detto: *“Figlia mia, quest’oggi ti voglio tenere sospesa senza farti soffrire”.*

Ed io ho incominciato a temere e a lamentarmi con Lui, e ha soggiunto: *“Non temere, Io starò con te; anzi, quando tu occupi lo stato di vittima sei esposta alla giustizia. Oltre alle altre sofferenze, molte volte ti conviene soffrire la mia stessa privazione e oscurità, insomma, tutto ciò che merita l’uomo per le sue colpe, ma sospendendoti l’ufficio di vittima, tutto sarà misericordia e amore che mostrerò verso di te”.* (Vol. 4°, 8.12.1902).

19. Il peso enorme della Giustizia Divina

(…) E gli ho detto: *“Vita e fortezza mia, da me sono debole e nulla posso, ma con Te tutto posso; perciò fortifica la mia debolezza con l’infondermi la tua stessa fortezza, e così potrò portare il peso della tua Persona, unico mezzo per poterci risparmiare a vicenda questo dispiacere, io di farti cadere e Tu di soffrire la caduta”.*

Nel sentire ciò, Gesù mi ha detto: *“Figlia mia, e tu non comprendi il significato della mia pesantezza? Sappi che è il peso enorme della Giustizia, che né Io posso più sopportarlo, né tu potrai contenerlo, e dal peso della Giustizia Divina l’uomo sta per essere schiacciato”.* (Vol. 4°, 15.12.1902).

20. Nell’Eucaristia Gesù si offre in sacrificio perpetuo, per ottenere Misericordia dal Padre in favore delle creature

Trovandomi nel solito mio stato, mi vedevo tutta sola e abbandonata, onde dopo avere molto stentato si è fatto vedere nel mio interno ed io gli ho detto: *“Dolce mia Vita, come mi hai lasciato sola? Quando Tu mi mettesti in questo stato tutto fu unione e tutto fu combinato insieme, e con dolce forza tutta a Te mi tirasti. Oh, come si è cambiata la scena! Non solo mi hai abbandonato, non solo non mi fai nessuno sforzo per tenermi in quello stato, ma sono costretta a farti un continuo sforzo per non uscire da questa posizione, e questo sforzarti è per me un continuo morire”.*

E Lui mi ha detto: *"Figlia mia, lo stesso è successo quando nel concistoro della Sacrosanta Trinità si decretò il mistero della Incarnazione per salvare l'uman genere, ed Io, unito con la loro Volontà, accettai e mi offrii vittima per l'uomo; tutto fu unione tra Loro e tutto combinato insieme, ma quando mi misi all'opera vi giunsi ad un punto, specie quando mi trovai nell'ambiente delle pene, degli obbrobri, carico di tutte le scelleraggini delle creature, vi restai solo e abbandonato da tutti, fin dal mio caro Padre. E non solo, ma così carico di tutte le pene come stavo, dovevo sforzare l'Onnipotente affinché accettasse e mi facesse continuare il mio sacrificio per la salvezza di tutto il genere umano, presente e futuro. E questo l'ottenni, il sacrificio dura ancora, lo sforzo è continuo, sebbene tutto sforzo d'amore; e vuoi sapere dove e come? Nel sacramento dell'Eucaristia; là il sacrificio è continuo, perpetuo è lo sforzo che faccio al Padre, affinché usi misericordia alle creature e alle anime per ottenere il loro amore, e mi trovo in continuo contrasto di morire continuamente, sebbene sono tutte morti d'amore. Quindi, non sei tu contenta che ti metta a parte dei periodi della mia stessa vita?"* (Vol. 4°, 12.3.1903).

21. I Santi del Cielo, vedendo lo stato di corruzione e di peccato del mondo, chiedono a Dio di fare uso della sua Giustizia

(…) In questo mentre, vedevo nella volta dei cieli un Sole diverso dal sole che noi vediamo, e appresso una moltitudine di Santi, i quali, nel vedere lo stato del mondo, la corruzione e come si fanno beffe di Dio, tutti ad una voce gridavano: *"Vendetta del tuo onore, della tua gloria! Fai uso della giustizia, mentre l'uomo non vuole più riconoscere i diritti del suo Creatore!"*

Però [sebbene] parlavano in latino, comprendevo io che fosse questo il significato. Nel sentire ciò io tremavo, mi sentivo agghiacciare e imploravo pietà e misericordia. (Vol. 5°, 21.4.1903).

22. Dio dà all'uomo per giustizia ciò che vuole e a cui l'uomo si dispone. Gli uomini si ribellano a Dio e vogliono il male: perciò avranno il male

(…) Quindi ho detto: *"Signore, come non vieni?"* E Lui ha soggiunto: ***"Vuoi sentire? Senti".*** In questo mentre, si sentivano tante grida di voci da tutte le parti del mondo, che dicevano: *"Morte al Papa, distruzione della religione, chiese atterrate, distruzione d'ogni dominio, nessuno deve esistere sopra di noi!"*, e tante altre voci sataniche, che mi pare inutile dire.

Onde nostro Signore ha soggiunto: *"Figlia mia, l'uomo quando si dispone al bene riceve il bene, e se si dispone al male riceve il male. Tutte queste voci che senti giungono al mio trono, e non una volta, ma reiterate volte, e la mia giustizia quando vede che l'uomo non solo vuole il male, ma con replicate istanze lo domanda, con giustizia è costretta a concederlo, per fargli conoscere il male che vuole, perché allora conosce veramente il male, quando si trova nello stesso male. Ecco la causa perché la mia giustizia va trovando vuoti per punire l'uomo. Tuttavia non è giunto ancora il tempo della tua sospensione, al più qualche giorno per ora, per fare che la giustizia calchi un po' la sua mano sull'uomo, non potendo più reggere al peso di tante enormità, e nello stesso tempo far abbassare la fronte all'uomo, troppo inalberata".* (Vol. 5°, 8.5.1903).

23. **Luisa impetra Misericordia per le creature e il Padre le concede che i castighi, specialmente in Europa, siano dimezzati, nonostante le esigenze della Giustizia**

(…) Ond'io mi sono avvicinata e gli ho detto: *"Amabile Signore, non vedi la tragedia che succede, non vuoi far più uso della misericordia? Vuoi forse tenere inutile questo attributo che sempre ha glorificato con tanto onore la tua Divinità Incarnata, facendo una speciale corona al tuo augusto capo ed imperlandoti una seconda corona, da Te tanto voluta e amata, quali sono le anime?"*

Ora, mentre ciò dicevo, Lui mi ha detto: *"Basta, basta, non andare più oltre. Tu vuoi parlare di misericordia, e della giustizia che ne faremo? L'ho detto e te lo dico: è necessario che la giustizia abbia il suo corso".*

Dunque ho ripetuto: *"Non c'è rimedio; e a che pro lasciarmi su questa terra quando non posso più placarti e soffrire io invece del mio prossimo? Quando è così, meglio che mi fai morire".*

In questo mentre vedevo un'altra Persona dietro le spalle di Gesù benedetto, ed [Egli] mi ha detto, quasi facendomi cenno con gli occhi: *"Presentati a mio Padre e vedi che cosa ti dice".*

Io mi sono presentata tutta tremante, e Lui, appena vista, mi ha detto: *"Che vuoi, che sei venuta da Me?"*

Ed io: "*Bontà adorabile, Misericordia infinita, sapendo che Tu sei la stessa Misericordia, sono venuta a chiederti misericordia, misericordia per le tue stesse immagini, misericordia per le opere da Te create, misericordia non per altre, ma per le stesse tue creature"*.

E Lui mi ha detto: *"Dunque è misericordia che tu vuoi, ma se vuoi vera misericordia, la giustizia, dopo che si sarà sfogata, produrrà grandi ed abbondanti frutti di misericordia".*

Onde non sapendo più che dire, ho detto: *"Padre infinitamente Santo, quando i servi, i bisognosi si presentano ai padroni, ai ricchi, se [questi] sono buoni, [anche] se non danno tutto ciò che è necessario, danno sempre qualche cosa, ed io, che ho avuto il bene di presentarmi a Te, Padrone assoluto, ricco senza termine, Bontà infinita, niente vuoi dare a questa poverella di quello che ti ha chiesto? Non resta forse più onorato e contento il padrone quando dà che quando nega ciò che è necessario ai suoi servi?"*

Dopo un momento di silenzio ha soggiunto: *"Per amor tuo, invece di far per dieci farò per cinque".*[2]

Detto ciò sono scomparsi, ed io vedevo in più parti della terra e specie dell'Europa moltiplicarsi guerre, guerre civili e rivoluzioni. (Vol. 6°, 16.4.1904).

24. **Soltanto chi è Vittima può lottare e giocare con la D. Giustizia e placarla**

(…) Mentre ciò dicevo [Gesù] è uscito dal mio interno e ha detto a quelli che stavano intorno a me: *"Lottare con la mia giustizia non è lecito alle creature, ma solo a chi ha il titolo di vittima è lecito non solo di lottare, ma di giocare con la giustizia, e*

---

[2] - Significa che, senza l'intercessione e la sofferenza di Luisa come vittima, il flagello di guerre e rivoluzioni, soprattutto per l'Europa, sarebbe stato il doppio: ***"Ricordati che tempo addietro Io ti facevo vedere i castighi presenti e quelli che dovevo mandare, e tu, presentandoti dinanzi alla mia Giustizia, tanto perorasti a pro dell'umano genere, offrendoti tu a soffrire qualunque cosa, che ti fu concesso in elemosina che invece di far per dieci avrebbe fatto per cinque, per tuo riguardo…"*** (Vol 8°, 29.10.1907).

questo perché nel lottare o giocare, facilmente si ricevono i colpi, le sconfitte, le perdite, e la vittima è pronta a ricevere sopra di sé i colpi, a rassegnarsi nelle sconfitte e perdite senza che badi alle sue perdite, alle sofferenze, ma solo alla gloria di Dio e al bene del prossimo. Se Io mi volessi placare, ho qui la mia vittima che è pronta a lottare ed a ricevere sopra di sé tutto il furore della mia giustizia".

Si vede che stavano pregando per placare il Signore. Io sono rimasta mortificata e più amareggiata nel sentire ciò da nostro Signore. (Vol. 6°, 21.4.1904).

25. Siccome la perfidia umana ha esaurito da parte sua la D. Misericordia, Dio costituisce le figlie della sua Misericordia, le anime Vittime: queste devono stare nella D. Giustizia, per disporre della sua Misericordia

"Figlia mia, è giunta a tanto la perfidia umana, da esaurire da parte sua la mia misericordia. Però, la mia bontà è tanta, da costituire le figlie della misericordia, affinché anche da parte delle creature non resti esaurito questo attributo, e queste sono le vittime che hanno piena padronanza della Volontà Divina per avere distrutto la propria, perché in queste, il recipiente da Me dato loro nel crearle sta in pieno vigore e, avendo ricevuto la particella della mia misericordia, essendo figlie, la somministrano ad altri. S'intende però che per amministrare la misericordia ad altri si devono trovare esse nella giustizia". [3]

Ed io: *"Signore, chi mai si potrebbe trovare nella giustizia?"*

E Lui: *"Chi non commette peccati gravi e chi si astiene dal commettere peccati veniali leggerissimi, di propria volontà."* (Vol. 6°, 20.6.1904).

26. Il fuoco del peccato, della Giustizia e del Giudizio o castigo

"Figlia mia, il peccato è fuoco, la mia giustizia è fuoco. Ora, dovendo la mia giustizia mantenersi sempre uguale, sempre giusta nel suo operare e non ricevere in sé nessun fuoco profano, quando il fuoco del peccato vuole unirsi al suo, lo versa sulla terra, convertendolo in fuoco di castigo." (Vol. 6°, 20.10.1905)

27. In che modo l'anima prende parte al contrasto tra la Misericordia di Dio e la sua Giustizia, per fare vincere la prima soddisfacendo la seconda

"Figlia mia, la giustizia e la misericordia stanno in continua lotta e sono più le rivincite della misericordia che della giustizia. Ora, quando un'anima è perfettamente unita con la mia Volontà, prende parte nelle mie azioni «ad extra» e, soddisfacendo con le sue sofferenze, la misericordia fa le più belle vincite sulla giustizia, e siccome Io mi compiaccio di coronare di misericordia tutti i miei attributi e anche la stessa giustizia, vedendomi importunato da quest'anima unita a Me, per contentarla cedo a lei, avendo ceduto lei tutte le sue cose nella mia Volontà. Perciò, quando non voglio cedere non vengo, perché non mi fido di resistere a non cedere; dunque, qual è il tuo dubbio?" (Vol. 9°, 11.9.1910).

28. Le anime che hanno più fiducia risplenderanno di più nella corona della Divina Misericordia

"Figlia mia, le anime che più risplenderanno, come fulgide gemme, nella corona della mia misericordia, sono le anime che hanno più fiducia, perché, quanta più fiducia hanno, tanto più danno campo all'attributo della mia misericordia di versare

---

[3] - Cioè, per ottenere la Misericordia, la quale passa sopra "il ponte" *riparato* della Giustizia.

qualunque grazia vogliono, mentre chi non ha vera fiducia, lui stesso mi chiude le grazie dentro di Me e rimane sempre povero e sprovvisto, e il mio amore resta contenuto in Me e ne soffro grandemente. E per non soffrire tanto e per poter più liberamente sfogare il mio amore, me la faccio più con quelle anime che hanno fiducia che con le altre, perché con queste posso sfogare il mio amore, posso scherzare, posso prendere [*amorosi contrasti*]*, perché non c'è da temere che si adontino, che si mettano in timore, anzi, si fanno più ardite e tutto prendono per vedere come amarmi di più. Sicché le anime di fiducia sono lo sfogo e il trastullo del mio amore, le più aggraziate e le più ricche".* (Vol. 11°, 10.4.1912).

29. Chi vive nella Divina Volontà fa sua l'Umanità SS. di Gesù e come un altro Gesù può presentarsi dinanzi alla Divinità, disarmando la Giustizia, a intercedere per i suoi fratelli

(…) Ritornavo agli sforzi, ma tutto inutile. Gesù piangeva; io piangevo, nel vedere che in nulla potevo alleviare le sue pene. Che strazio crudele! Gesù piangeva, perché voleva versare, ma la sua giustizia glielo impediva; io piangevo, nel vederlo piangere e che non potevo aiutarlo... Sono pene, che mancano i vocaboli per ridirle.

E Gesù, singhiozzando, mi ha detto: *"Figlia mia, i peccati mi strappano dalle mani i flagelli, le guerre. Io sono costretto a permetterle e nello stesso tempo piango e soffro con la creatura".*

Io mi sentivo morire per il dolore e Gesù, volendomi distrarre, ha soggiunto: *"Figlia mia, non ti abbattere; anche questo è nella mia Volontà, perché solo le anime che vivono nella mia Volontà sono quelle che possono far fronte alla mia giustizia. Solo quelle che vivono del mio Volere hanno libero l'accesso di entrare a parte dei decreti divini e perorare per i loro fratelli. Quelli che soggiornano nella mia Volontà sono quelli che possiedono tutti i frutti della mia Umanità, perché la mia Umanità aveva i suoi limiti, mentre la mia Volontà non ha limiti, e Quella viveva nella mia Volontà, inabissata dentro e fuori. Ora, le anime che vivono nella mia Volontà sono quelle più immediate alla mia Umanità e, facendola loro propria, perché a loro l'ho data, possono presentarsi rivestite di Essa, come un altro Me stesso, innanzi alla Divinità, disarmare la giustizia divina ed impetrare rescritti di perdono per le pervertite creature. Esse, vivendo nella mia Volontà, vivono in Me; e, siccome Io vivo in tutti, anche loro vivono in tutti e a pro di tutti. Vivono librati in aria come il sole e le loro preghiere, gli atti, le riparazioni e tutto ciò che fanno sono come raggi che da loro scendono a pro di tutti".* (Vol. 11°, 2.5.1915).

30. La Divina Giustizia impone i castighi, ma né questi, né i nemici si avvicinano a chi vive di Divina Volontà

"Figlia mia, non farmi violenza; già il mio stato è violento per se stesso, per cagione dei gravi mali che soffrono e soffriranno le creature, ma debbo dare i diritti alla giustizia".

E mentre ciò dice, piange ed io piango insieme con Lui; e molte volte pare che, trasformandosi tutto in me, piange per mezzo dei miei occhi. Quindi, nella mia mente passano tutte le tragedie, le carni umane mutilate, gli allagamenti di sangue, i paesi distrutti, le chiese profanate, che Gesù mi ha fatto vedere tanti anni addietro. Il mio povero cuore è lacerato dal dolore; ora me lo sento contorcere dallo spasimo e ora gelare. E mentre ciò soffro, sento la voce di Gesù, che dice: "*Come mi dolgo, come mi dolgo!*", e dà in singhiozzi. Ma chi può dire tutto?

Ora, stando in questo stato, il mio dolce Gesù, per quietare in qualche modo i miei timori e spaventi, mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio. È vero che grande sarà la tragedia, ma sappi che avrò riguardo delle anime e dei punti dove ci sono anime che vivono del mio Volere. Come i re della terra hanno le loro corti, i loro gabinetti dove se ne stanno al sicuro, in mezzo ai pericoli e ai nemici più fieri, perché è tanta la forza che hanno, che gli stessi nemici, mentre distruggono altri punti, quel punto non lo guardano, per timore di essere disfatti, così anch’Io, Re del Cielo, ho sulla terra i miei gabinetti, le mie corti, e sono le anime che vivono del mio Volere, dove Io vivo in loro, e la corte del Cielo è gremita intorno a loro. La forza della mia Volontà le tiene al sicuro, rendendo fredde le pallottole e respingendo indietro i nemici più fieri. Figlia mia, gli stessi beati, perché stanno al sicuro e sono pienamente felici, anche quando vedono che le creature soffrono e la terra va in fiamme? Perché vivono del tutto nella mia Volontà. Sappi dunque che Io metto nella stessa condizione dei beati le anime che in terra vivono del tutto del mio Volere. Perciò, vivi del mio Volere e non temere di nulla. Anzi, voglio che non solo viva tu nella mia Volontà, ma che viva pure in mezzo ai tuoi fratelli, tra Me e loro, in questi tempi di carneficina umana, e in te mi terrai stretto e difeso dalle offese che mi mandano le creature; e facendoti Io dono della mia Umanità e di quanto soffrii, mentre terrai Me difeso, darai ai tuoi fratelli il mio sangue, le mie piaghe, le spine, i miei meriti, per la loro salvezza”. (Vol. 11°, 18.5.1915).

31. Gli uomini non hanno voluto conoscere Dio per via d’Amore e di Misericordia; Lo dovranno conoscere per via di Giustizia

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena ho visto il mio sempre amabile Gesù, lo pregavo che per pietà cambiasse i decreti della **divina giustizia**. Gli dicevo: *“Mio Gesù, non ne posso più! Il mio povero cuore si stritola nel sentire tante tragedie. Gesù, basta, sono le tue care immagini, i tuoi amati figli, che gemono, piangono, si dolgono sotto il peso di mezzi quasi infernali!”*

E Lui: *“Ah, figlia mia, eppure tutto ciò che di terribile succede, ora non è altro che l’abbozzo del disegno. Non vedi che largo giro vado segnando? Che sarà quando eseguirò il disegno? In molti punti si dirà: «Qui c’era la tale città, i tali edifici». Ci saranno punti totalmente scomparsi. Il tempo stringe; l’uomo è giunto fino a violentarmi perché lo castighi; ha voluto quasi sfidarmi, incitarmi, ed Io ho pazientato, ma tutti i tempi giungono. Non hanno voluto conoscermi per via d’amore e di misericordia; mi conosceranno per via di giustizia. Quindi, coraggio, non ti abbattere così presto.”* (Vol. 11°, 21.11.1915).

32. Gesù ha messo al riparo la creatura, coperta dalla sua Umanità, ma la creatura si mette fuori, sotto i flagelli, castigata dai suoi stessi peccati

Trovandomi nel solito mio stato, stavo dicendo al mio sempre amabile Gesù: *“Come è possibile che Tu abbia fatto tutto per noi, abbia soddisfatto tutto, abbia reintegrato in tutto la gloria del Padre da parte delle creature, in modo da coprirci tutti come di un manto d’amore, di grazie, di benedizioni, e con tutto ciò i flagelli cadono, quasi rompendo il manto di protezione di cui ci hai coperto?”*.

Ed il mio dolce Gesù, interrompendo il mio dire, mi ha detto: *“Figlia mia, tutto è vero, ciò che tu dici: tutto, tutto ho fatto per la creatura. L’amore mi spingeva tanto*

verso di lei, che per essere sicuro di metterla in salvo, la volli ravvolgere dentro del mio operato come dentro un manto di difesa, ma la creatura ingrata col peccato volontario rompe questo manto di difesa, sfugge da sotto le mie benedizioni, grazie e amore, e, mettendosi a cielo aperto, resta colpita dai fulmini della Divina Giustizia. Non sono Io che colpisco l'uomo; è lui che col peccato viene incontro a riceverne i colpi. Prega, prega per la grande cecità delle creature." (Vol. 12°, 12.6.1918).

33. La Giustizia, come tutti gli attributi di Dio, è Amore, ma il suo Volere dirige e dà vita a tutto

"Figlia mia, Io sono tutto amore, sono come una fonte che non contiene altro che amore, e tutto ciò che potrebbe entrare in questa fonte perde la sua qualità e diventa amore; sicché in Me la giustizia, la sapienza, la bontà, la fortezza, ecc. non sono altro che amore. Ma chi dirige questa fonte, questo amore e tutto il resto? Il mio Volere. Il mio Volere domina, regge, ordina, sicché tutte le mie qualità portano l'impronta del mio Volere, la vita della mia Volontà, e dove trovano il mio Volere fanno festa, si baciano insieme, ma dove no, corrucciate si ritirano. Ora, figlia mia, chi si lascia dominare dalla mia Volontà e vive nel mio Volere fa vita nella mia stessa fonte [4]*, essendo quasi come inseparabile, e tutto in lei si cambia in amore; sicché amore sono i pensieri, amore la parola, il palpito, l'azione, il passo, tutto. Per lei è sempre giorno, ma se si scosta dalla mia Volontà per lei è sempre notte, e tutto l'umano, la miseria, le passioni, le debolezze, escono in campo e vi fanno il loro lavorio, ma che specie di lavorio: lavorio da piangere!"* (Vol. 12°, 9.7.1918).

34. Tutto è equilibrio in Dio, ma la sua Giustizia deve equilibrarsi

Stavo pregando il benedetto Gesù che si placasse e, appena è venuto, gli ho detto: *"Amor mio, Gesù, come è brutto vivere in questi tempi! Dovunque si sentono lacrime e si vedono dolori. Il cuore mi sanguina e se il tuo santo Volere non mi sostenesse, certo, non potrei più vivere, ma, oh, quanto mi sarebbe più dolce la morte!"*

Ed il mio dolce Gesù mi ha detto: *"Figlia mia, è la mia giustizia, che deve equilibrarsi. Tutto è equilibrio in Me; ma però il flagello della morte tocca le anime con l'impronta della Grazia, tanto che quasi tutti chiedono gli ultimi sacramenti. L'uomo è giunto a tanto, che solo quando si vede toccata la propria pelle e si sente disfare si scuote; tanto, che gli altri, che non sono toccati, vivono spensierati e continuano la vita del peccato. È necessario che la morte mieta, per togliere tante vite che non fanno altro che far nascere spine sotto i loro passi, e queste di tutte le classi, secolari e religiosi. Ah, figlia mia, sono tempi di pazienza! Non ti allarmare e prega che il tutto ridondi a gloria mia e a bene di tutti".* (Vol. 12°, 3.10.1918).

35. Se i popoli vogliono giustizia e pace, debbono venire alla Fonte della vera Giustizia e Pace

"Figlia mia, i governi si sentono mancare il terreno sotto i piedi. Io userò tutti i mezzi per arrenderli, per farli rientrare in se stessi e far loro conoscere che solo da Me possono sperare vera pace e pace durevole, ed ora umilio l'uno ed ora l'altro, ora li faccio essere amici ed ora nemici. Ne farò di tutti i colori per arrenderli, farò loro

[4] - Se *"l'acqua viva"* è l'Amore, *"il fiume"* sempre più grande è il Volere Divino e *"la Sorgente"* è la Divina Volontà.

mancare le braccia, farò cose inaspettate ed impreviste per confonderli e far loro comprendere l'instabilità delle cose umane e di se stessi, per far loro comprendere che solo Dio è l'Essere stabile, dal quale possono sperare ogni bene e che se vogliono giustizia e pace devono venire alla fonte della vera giustizia e della vera pace. Altrimenti non concluderanno nulla, continueranno a dibattersi, e se parrà che combineranno pace, non sarà duratura e incominceranno più forte la zuffa. Figlia mia, come stanno le cose solo il mio dito onnipotente può aggiustarle e a suo tempo lo metterò, ma grandi prove ci vogliono e ci saranno nel mondo; perciò ci vuole gran pazienza".

Poi ha soggiunto, con un accento più commovente e doloroso: *"Figlia mia, il più grande castigo è il trionfo dei cattivi. Ci vogliono ancora purghe e i cattivi nel loro trionfo purificheranno la mia Chiesa, e dopo li strillerò e li disperderò come polvere al vento. Perciò, non ti impressionare dei trionfi che senti, ma piangi insieme con Me la loro triste sorte".* (Vol. 12°, 14.10.1918).

36. L'Immensità Divina erigeva troni di Giustizia per ogni creatura, davanti ai quali Gesù doveva rispondere di ogni cosa e pagare tutto

"Vedi, figlia mia, con che eccesso d'amore amai la creatura. La mia Divinità fu gelosa di affidare alla creatura il compito della Redenzione, facendomi soffrire la Passione. La creatura era impotente a farmi morire tante volte per quante creature erano uscite e dovranno uscire alla luce del creato e per quanti peccati mortali avrebbero avuto la disgrazia di commettere. La Divinità voleva vita per ciascuna vita di creatura, e vita per ciascuna morte che col peccato mortale si dava. Chi poteva essere così potente su di Me, a darmi tante morti, se non la mia Divinità? Chi avrebbe avuto la forza, l'amore, la costanza di vedermi tante volte morire, se non la mia Divinità? La creatura si sarebbe stancata e venuta meno. E non ti credere che questo lavorio della mia Divinità incominciò tardi, ma non appena fu compiuto il mio concepimento, fin nel seno della mia Mamma, che molte volte era a giorno delle mie pene e restava martirizzata e sentiva la morte insieme con Me.

Sicché fin dal seno materno la mia Divinità prese l'impegno di carnefice amoroso, ma perché amoroso più esigente ed inflessibile, tanto che neppure una spina fu risparmiata alla mia gemente Umanità, né un chiodo, ma non come le spine, i chiodi o i flagelli che soffrii nella passione che mi diedero le creature, che non si moltiplicavano: quanti me ne mettevano, tanti ne restavano. Invece, quelli della mia Divinità si moltiplicavano ad ogni offesa; sicché tante spine per quanti pensieri cattivi, tanti chiodi per quante opere indegne, tanti colpi per quanti piaceri, tante pene per quanta diversità di offese. Perciò erano mari di pene, spine, chiodi e colpi innumerevoli. Innanzi alla passione che mi diede la Divinità, la passione che mi diedero le creature nell'ultimo dei miei giorni non fu altro che ombra, immagine di ciò che mi fece soffrire la mia Divinità nel corso della mia vita. Perciò amo tanto le anime, sono vite che mi costano, sono pene inconcepibili a mente creata. Perciò entra dentro della mia Divinità e vedi e tocca con mano ciò che soffrii".

Io, non so come, mi trovavo dentro dell'immensità divina, ed erigeva troni di giustizia per ogni creatura, a cui il dolce Gesù doveva rispondere, e per ogni atto di creatura subirne le pene, la morte, pagare il fio di tutto; e Gesù, come dolce agnellino, restava ucciso dalle mani divine, per risorgere e subire altre morti… O Dio, o Dio, che pene strazianti, morire per risorgere e risorgere per sottoporsi a morte più straziante! Io mi sentivo morire, nel vedere ucciso il mio dolce Gesù tante volte. Avrei voluto

risparmiare una sola morte a Colui che tanto mi ama. Oh, come comprendevo bene che solo la Divinità poteva far soffrire tanto il mio dolce Gesù e poteva darsi il vanto di avere amato gli uomini fino alla follia e all'eccesso, con pene inaudite e con amore infinito! Perciò, né l'angelo, né l'uomo avevano in mano questo potere, di poter amarci con tanto eroismo di sacrificio come un Dio. Ma chi può dire tutto? La mia povera mente nuotava in quel mare immenso di luce, di amore e di pene e restava come affogata, senza saperne uscire, e se il mio amabile Gesù non mi tirava nel piccolo mare della sua SS. Umanità, in cui la mente non restava così inabissata, senza poter vedere nessun confine, io non avrei potuto dire un acca. (Vol. 12°, 4.2.1919).

37. Nelle pene indicibili che Gesù soffrì da parte della sua Divinità non poteva esserci ingiustizia né odio, ma sommo accordo e amore; l'ingiustizia fu invece da parte delle creature –poiché il peccato è somma ingiustizia– per questo soffrì la Passione che Gli diedero gli uomini

Stavo pensando alla Passione del mio sempre amabile Gesù, specie quando si trovò sotto la tempesta dei flagelli, e pensavo tra me: *"Quando potette soffrire di più Gesù: nelle pene che la Divinità gli aveva fatto soffrire in tutto il corso della sua vita, oppure nell'ultimo giorno, da parte dei Giudei?"*

Ed il mio dolce Gesù, con una luce che mi mandava all'intelletto, mi ha detto:

"Figlia mia, le pene che mi diede la Divinità superano di gran lunga le pene che mi diedero le creature, sia nella potenza come nell'intensità, molteplicità e lunghezza di tempo, ma però non ci fu ingiustizia, né odio, ma sommo amore e accordo reciproco di tutte e Tre le Divine Persone, impegno che Io avevo preso su di Me, di salvare le anime a costo di subire tante morti per quante creature uscivano fuori alla luce della Creazione e che il Padre con sommo amore mi aveva accordato. Nella Divinità non esiste né può esistere l'ingiustizia né l'odio, quindi è incapace di farmi soffrire queste pene, ma l'uomo col peccato aveva commesso somma ingiustizia, odio, ecc., ed Io, per glorificare il Padre completamente, dovevo soffrire l'ingiustizia, l'odio, le burle, ecc.. Ecco che l'ultimo dei miei giorni mortali soffrii la passione da parte delle creature, dove furono tante le ingiustizie, gli odi, le burle, le vendette, le umiliazioni che usarono contro di Me, che resero la mia povera Umanità l'obbrobrio di tutti, tanto da non sembrare che fossi uomo. Mi sfigurarono tanto, che loro stessi avevano orrore a guardarmi; ero l'abiezione ed il rifiuto di tutti. Sicché potrei chiamarle due passioni distinte. Le creature non mi potevano dare tante morti, né tante pene per quante creature e peccati si dovevano fare da esse, ne erano incapaci, e perciò la Divinità ne prese l'impegno, ma con sommo amore ed accordo d'ambo le parti. D'altronde la Divinità era incapace di ingiustizia, ecc.; sottentrarono le creature e completai in tutto l'opera della Redenzione. Quanto mi costano le anime, ed è per questo che le amo tanto!" (Vol. 12°, 4.6.1919).

38. Chi è vittima, come Gesù, deve esporsi ai colpi della Divina Giustizia. Ma essa non può prendere da due la soddisfazione

"Figlia mia, chi è vittima deve stare esposto a ricevere tutti i colpi della Divina Giustizia e deve provare in sé le pene delle creature e i rigori che queste pene meritano dalla Giustizia Divina. Oh, come gemeva la mia stritolata Umanità sotto questi rigori! Non solo questo, ma dal tuo stato di privazioni e di abbandoni puoi vedere come le creature stanno con Me e come la Giustizia Divina sta per punirle con

più terribili flagelli. L'uomo è giunto allo stato di completa pazzia e con i pazzi si usano le sferze più dure".

Ed io: *"Ah, mio Gesù, il mio stato è troppo duro; se non avessi l'incanto del tuo Volere, che mi tiene come assorbita, io non so che farei".*

E Gesù: *"La mia Giustizia non può prendere da due la soddisfazione; perciò ti tengo come sospesa da quelle pene di prima, ma, siccome quando Io volli che ti mettessi in questo stato ci fu anche il concorso dell'ubbidienza, ora l'ubbidienza vuole tenerti ancora. Ecco perché continua; ma però questo è sempre una cosa davanti alla Giustizia Divina, che la creatura vuole fare la parte sua. Tu però non ti spostare in nulla e dopo vedrai ciò che farà il tuo Gesù per te".* (Vol. 12°, 26.9.1919).

39. Gesù ha con Sé la sua Mamma come primo anello della Misericordia, per aprire per mezzo di lei le porte a tutte le creature, e ha voluto la sua piccola Figlia come primo anello di Giustizia, per impedire che si sgravasse su tutte le creature come meritano

"Figlia mia, dura e penosa fu la mia agonia nell'orto, forse più penosa di quella della croce, perché se questa fu compimento e trionfo su tutti, qui nell'orto fu principio, e i mali si sentono più prima che quando sono finiti; ma in questa agonia la pena più straziante fu quando mi si fecero innanzi uno per uno tutti i peccati. La mia Umanità comprese tutta l'enormità, e ogni delitto portava l'impronta «morte a un Dio», armato di spada per uccidermi. Innanzi alla Divinità la colpa mi compariva così orrida e più orribile della stessa morte; [nel] capire solo che significa peccato, Io mi sentivo morire e morivo davvero. Gridai al Padre e fu inesorabile; non ci fu uno almeno che mi desse un aiuto per non farmi morire. Gridai a tutte le creature che avessero pietà di Me, ma invano, sicché la mia Umanità languiva e stavo per ricevere l'ultimo colpo della morte. Ma sai tu chi impedì l'esecuzione e sostenne la mia Umanità a non morire? [La] prima fu la mia inseparabile Mamma. Lei, nel sentirmi chiedere aiuto, volò al mio fianco e mi sostenne, ed Io appoggiai il mio braccio destro su di Lei, la guardai quasi morente e trovai in Essa l'immensità della mia Volontà integra, senza mai essere stata rottura tra la Volontà mia e la sua. La mia Volontà è Vita e, siccome la Volontà del Padre era irremovibile e la morte mi veniva dalle creature, un'altra creatura che racchiudeva la Vita della mia Volontà mi dava la Vita: ed ecco la Mamma mia, che nel portento della mia Volontà mi concepì e mi fece nascere nel tempo, ora mi dà una seconda volta la vita per farmi compiere l'opera della Redenzione. Poi guardai a sinistra e trovai la piccola figlia del mio Volere; trovai te come prima, col seguito delle altre figlie della mia Volontà, e così come volli con Me la mia Mamma come primo anello della misericordia, per il quale dovevamo aprire le porte a tutte le creature e perciò volli poggiare la destra, volli te come primo anello di giustizia, per impedire che questa si sgravasse su tutte le creature come meritano; perciò volli poggiare la sinistra, affinché la sostenessi insieme con Me [5]. Onde, con questi due appoggi Io mi sentii ridare la vita e, come se nulla avessi sofferto, con passo fermo andai incontro ai nemici. E in tutte le pene che soffrii nella mia Passione, molte di esse capaci di darmi la morte, questi due appoggi non mi lasciavano mai e, quando mi vedevano pressoché a morire, con la mia Volontà che contenevano mi sostenevano e mi davano come tanti sorsi di vita". (Vol. 13°, 19.11.1921).

---

[5] - Questa immagine è raffigurata in quella di Mosè in preghiera sul monte, sostenuto da Aronne e Cur (Esodo, 17,12).

40. **La Divina Giustizia si frappone tra Luisa e Gesù, impedendole di vederlo**

"Povera figlia mia, povera figlia mia, quanto soffri! Il tuo stato doloroso oltrepassa lo stesso stato delle anime purganti, perché se queste sono prive di Me, è per le colpe con cui si vedono imbrattate, che impediscono loro di vedermi e loro stesse non ardiscono di venire innanzi a Me, perché innanzi alla mia santità infinita non c'è piccolo neo che possa resistere alla mia presenza; e se ciò Io permettessi, di stare innanzi a Me, per loro sarebbe il più grande tormento, da superare le stesse pene dell'inferno. La più grande tortura che potrei dare ad un'anima sarebbe tenerla macchiata innanzi a Me, ed Io, per non torturarla maggiormente, la lascio prima purgare e poi la ammetto alla mia presenza. Ma tra Me e la piccola figlia del mio Volere, non sono le colpe che mi impediscono di farmi vedere, è la mia giustizia che si frappone tra Me e lei. Perciò la tua pena di non vedermi supera qualunque pena. Povera figlia, coraggio, ti è toccata la mia stessa sorte. Come sono terribili le pene della giustizia, e posso farne parte a chi vive nella mia Volontà, perché ci vuole una forza divina per sostenerle. Ma non temere; ritornerò subito secondo il solito. Lascia che i raggi della giustizia tocchino le creature. Anche la mia giustizia deve fare il suo corso, né tutta potrai tu sostenerla, e poi sarò da te, come prima. Ma con ciò non ti lascio. Lo so anch'Io che non puoi stare senza di Me; perciò starò nel fondo del tuo cuore e peroreremo insieme". (Vol. 14°, 1.4.1922).

41. **La Divina Giustizia difende contro la creatura i diritti dell'Amore Divino oltraggiato**

Trovandomi nel solito mio stato, il mio dolce Gesù si faceva vedere tutto afflitto, quasi in atto di dar corso alla giustizia, ma come forzato dalle stesse creature.

Io l'ho pregato che risparmiasse i flagelli, e Lui mi ha detto: *"Figlia mia, tra Creatore e creatura non ci sono altro che correnti d'amore. Il peccato spezza questa corrente e apre la corrente della giustizia. La mia giustizia difende i diritti del mio amore oltraggiato, del mio amore spezzato tra Creatore e creatura e, facendosi strada in mezzo a loro, vorrebbe riunire questo amore spezzato. Ah, se l'uomo non peccasse, la mia giustizia non avrebbe che fare con la creatura. Come incomincia la colpa, così la giustizia si mette in via. Credi tu che voglio colpire l'uomo? No, no, anzi mi duole, mi è duro il toccarlo, ma è lui stesso che mi sforza e mi induce a colpirlo. Tu prega che l'uomo si ravveda; così la giustizia, riunendo subito la corrente dell'amore, potrà ritirarsi".* (Vol. 14°, 12.4.1922).

42. **A chi vive nel suo Volere –prendendo parte ai suoi Attributi– Gesù manifesta la sua Umanità e gli fa concorrere agli atti di Misericordia verso le creature, oppure lo assorbe nella luce della sua Divinità e gli fa concorrere agli atti di Giustizia. Quanto pesa a Gesù il dover usare la Giustizia**

"Ah, figlia, la santità nel mio Volere non è conosciuta ancora. Ogni specie di santità ha la sua distinzione speciale. Molti, nel sentire che vengo spesso da te, si fanno meraviglia, non essendo stato mio solito farlo con altre anime. La santità nel mio Volere è inseparabile da Me, e per elevare la creatura al livello divino, mi è necessario tenerla immedesimata con la mia Umanità o nella luce della mia Divinità; altrimenti come potrebbe l'anima tenere l'attitudine del suo operato nel mio Volere, se il mio operato e il suo non fossero uno solo?

Ora, l'anima che vive nel mio Volere prende parte a tutti i miei attributi ed insieme con Me concorre ad ogni atto mio, quindi deve correre con Me anche negli atti di giustizia. Ecco perché, quando voglio castigare, ti nascondo la mia Umanità, la quale è più accessibile all'umana natura, e tu, ai riverberi della mia Umanità, senti l'amore e la compassione che ho verso le anime e mi strappi i flagelli con cui voglio colpirle. Quando poi le creature ne fanno tante che mi costringono a colpirle, nascondendoti la mia Umanità, ti elevi nella luce della mia Divinità e, assorbendoti e beandoti in Essa, tu non senti i riverberi della mia Umanità, ed Io, restando libero, colpisco le creature. Sicché, o ti manifesto la mia Umanità, facendoti concorrere insieme con Me agli atti di misericordia verso le creature, o ti assorbo nella luce della mia Divinità, facendoti concorrere agli atti di giustizia. È sempre con Me che tu stai, anzi, quando ti assorbo nella luce della mia Divinità, è più grande grazia che ti faccio, e tu, perché non vedi la mia Umanità, ti lamenti che ti privo di Me e non apprezzi la grazia che ricevi".

Ed io, nel sentire che concorrevo agli atti di giustizia, spaventata ho detto: *"Sicché, Amor mio, ora che stai colpendo le creature, facendo crollare le abitazioni, sono io insieme con Te nel fare ciò? No, no, il Cielo mi guardi di toccare i miei fratelli! Quando Tu vuoi colpirli, io mi farò piccola nel tuo Volere, non mi diffonderò in Esso, affinché non prenda parte a ciò che fai Tu. In tutto voglio fare ciò che fai, ma in questo di colpire le creature non mai".*

E Gesù: *"Perché ti spaventi? Nel mio Volere non puoi esimerti dal fare ciò che faccio Io. La cosa è connaturale, ed è proprio questa la santità nel mio Volere, nulla fare di proprio, ma fare ciò che fa Dio. E poi, la mia giustizia è santità e amore, è equilibrare i diritti divini. Se non avessi la giustizia, mancherebbe tutta la pienezza della perfezione alla mia Divinità. Così, se tu vuoi vivere nel mio Volere e non vuoi prendere parte agli atti di giustizia, la santità fatta nel mio Volere non avrebbe il suo pieno compimento. Sono due acque fuse insieme, che l'una è costretta a fare ciò che fa l'altra; invece, se sono separate, ognuna fa la sua via. Così la Volontà mia e la tua sono le due acque fuse insieme, e ciò che fa l'una lo deve fare l'altra. Perciò, sempre nella mia Volontà ti voglio".*

Onde mi sono abbandonata tutta nella sua Volontà, ma sentivo gran ripugnanza per la giustizia, ed il mio dolce Gesù, ritornando, mi ha detto: *"Se sapessi come mi pesa l'usar giustizia e quanto amo la creatura! Tutta la Creazione è per Me come il corpo all'anima, come la corteccia al frutto. Io sono in continuo atto immediato con l'uomo, ma le cose create mi nascondono, come il corpo nasconde l'anima. Se non fosse per l'anima, il corpo non avrebbe vita; così, se mi ritirassi dalle cose create, tutte resterebbero senza vita. Sicché in tutte le cose create Io visito l'uomo, lo tocco e gli do la vita. Sto nascosto nel fuoco e lo visito col calore. Se Io non ci fossi, il fuoco non avrebbe calore, sarebbe fuoco dipinto e senza vita. E mentre Io visito l'uomo nel fuoco, lui non mi riconosce né mi dà un saluto. Sto nell'acqua e lo visito col dissetarlo. Se Io non ci fossi, l'acqua non disseterebbe, sarebbe acqua morta. E mentre Io lo visito, lui mi passa avanti senza farmi un inchino. Sto nascosto nel cibo e visito l'uomo col dargli la sostanza, la forza, il gusto. Se Io non ci fossi, l'uomo, prendendo il cibo, resterebbe digiuno; eppure, ingrato, mentre si ciba di Me, mi volta le spalle. Sto nascosto nel sole e lo visito con la mia luce quasi ad ogni istante, ma, ingrato, mi ricambia con continue offese. In tutte le cose lo visito: nell'aria che respira, nel fiore che olezza, nel venticello che rinfresca, nel tuono che colpisce, in tutto; le mie visite sono innumerevoli. Vedi quanto lo amo? E tu, stando nella mia Volontà, sei*

insieme con Me a visitare l'uomo e a dargli la vita. Perciò, non ti spaventare se qualche volta concorri alla giustizia". (Vol. 14°, 12.5.1922).

43. Il Signore è ferito da chi lo ritiene severo e che fa più uso della Giustizia che della Misericordia. Tutto in Lui è Misericordia, tutto è Amore Misericordioso

"Io ne sono dolente quando pensano di Me che sono severo e che faccio più uso della giustizia che della misericordia. Stanno con Me come se ad ogni cosa dovessi colpirli. Oh, quanto mi sento disonorato da questi tali, perché questo li porta a stare con Me a debita distanza, e chi sta distante non può ricevere tutta la fusione del mio amore. E mentre sono loro che non mi amano, pensano di Me che sono severo e quasi un Essere che fa paura, mentre solo col dare uno sguardo alla mia vita possono rilevare che solo un atto di giustizia Io feci, quale fu che, per difendere la casa del Padre mio, presi le funi e menai a destra e a sinistra per cacciare i profanatori; ché poi tutto il resto fu tutta misericordia. Misericordia il mio concepimento, la mia nascita, le mie parole, le mie opere, i miei passi, il mio sangue sparso, le mie pene. Tutto in Me era amore misericordioso; eppure si teme di Me, mentre dovrebbero temere più di loro che di Me". (Vol. 14°, 9.6.1922).

44. Gesù spiega il contrasto acutissimo che sente tra la sua Giustizia e la sua Misericordia

"Ah, figlia mia, tu non sai in quale contrasto mi trovo. Il mio amore mi spinge fino a farmi violenza per farmi venire; la mia giustizia quasi me lo vieta, perché l'uomo sta per giungere agli eccessi del male e non merita quella misericordia che su di loro scorre quando vengo e ti partecipo le mie pene, che loro stessi mi infliggono. Devi sapere che i capi delle nazioni stanno combinando insieme come distruggere i popoli e macchinare guai per la mia Chiesa, e per avere l'intento vogliono servirsi dell'aiuto di potenze straniere. Il punto in cui il mondo si trova è terribile. Perciò prega e abbi pazienza". (Vol. 14°, 27.9.1922).

45. Gesù guarda il mondo attraverso Luisa, per guardarlo con occhi di Misericordia; se lo guarda senza di lei, la sua Giustizia deve colpirlo

Trovandomi fuori di me stessa, trasportata dal mio dolce Gesù, mi faceva vedere tutto il mondo dietro le mie spalle e Gesù davanti a me, che si faceva piccolo per guardare attraverso la mia povera persona tutte le altre creature. Mi sembrava come se io fossi un vetro e Gesù voleva guardare solo attraverso il mio vetro.

Ond'io gli ho detto: *"Amor mio, perché ti fai così piccolo, come se non volessi guardare i nostri cari fratelli?"*

E Lui: *"Figlia mia, se non li guardassi attraverso di te, non potrei guardarli, perché sono tante le offese che mi fanno che li guarderei con l'occhio della giustizia per colpirli; invece, guardandoli attraverso di te, li guardo con occhi di misericordia, e siccome ti ho messo di traverso tra loro e Me, ecco perché molte volte sei costretta a soccombere alle pene a loro dovute. E quando li colpisco, invece di impiccolirmi, m'ingrandisco e, guardandoli fuori del tuo vetro, le pene cadono su di loro".*

E mentre ciò diceva, pareva che di tanto in tanto dava qualche sguardo fuori della mia cerchia e succedevano terremoti e uragani terribili, ma tanto che varie città restavano quasi distrutte. E Gesù, tutto bontà, mi diceva: *"Hai visto che significa guardare*

oltre la tua piccola umanità? Perciò, coraggio e pazienza. Io e te dobbiamo sopportare il mondo".

E mentre ciò diceva, io restavo colpita da varie pene. Sia tutto a gloria di Dio. (Vol. 16°, 3.8.1923)

46. Il ricordo di tutto ciò che Gesù fece, disse e patì nella sua Vita porta gran bene all'anima, mitigando i raggi della Divina Giustizia

"… Onde, secondo il mio solito, ho seguito il mio amato Gesù nella sua Passione, compatendolo, riparandolo e facendo mie le sue pene, e Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, quanto gran bene procura all'anima il ricordarsi di Me e di tutto ciò che feci, patii e dissi nella mia vita! Lei, col compatirmi e facendo sue le mie intenzioni e ricordando ad una ad una le mie pene, le mie opere, le mie parole, le chiama in sé e le dispone in bell'ordine nell'anima sua, in modo che viene a prendere i frutti di ciò che Io feci, patii e dissi. E questo produce nell'anima una specie di umido divino, dove il sole della mia Grazia si diletta di sorgere e di formare in virtù di quell'umido la rugiada celeste; e questa rugiada non solo abbellisce l'anima in modo meraviglioso, ma tiene virtù di mitigare i raggi del sole cocente della Divina Giustizia, quando trovando le anime bruciate dal fuoco della colpa sta per colpirle, per bruciarle e seccarle di più. Questa rugiada divina, temperando i suoi raggi, se ne serve per formare la rugiada benefica per non far colpire le creature e si costituisce umido vitale per non farle seccare. Oh, come simboleggia la natura, quando dopo una giornata di sole ardente le piante stanno per seccare: basta una nottata umida, ché, sorgendo di nuovo il sole su quell'umido, vi forma la sua rugiada e, invece di farle perire, il suo calore serve a fecondarle e a portare a fine la maturazione dei frutti…." (Vol. 16°, 1.6.1923).